

Vangelo Lc 14, 1. 7-15

**“Un sabato Gesù si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo”.**

Interessante questa notazione: c'è un'aspettativa, verso Gesù, non del tutto benevola, si può intuire. I commensali lo “tengono sotto osservazione” in un momento rituale importante, quasi a voler verificare la sua “ortodossia”... Gesù sta al gioco e li provoca, in un contesto altamente simbolico: il sabato che è memoria della creazione, il pranzo che richiama all'esodo, la legge che obbliga al “riposo sabbatico” (il gesto del curare è pertanto vietato...), l'esclusione di chi appare “maledetto da Dio” segnata dalla sua infermità. Gesù raccoglie e capovolge il punto di vista dell'assemblea, “toccando” le corde della razionalità e del cuore e dimostrando una perfetta conoscenza dello spirito umano: **«Chi di voi, se un asino o un bue gli cade nel pozzo, non lo tira subito fuori in giorno di sabato?»**. L'osservanza della legge non può essere “disumana”, priva di “intelligenza”... anche perché è nella vita quotidiana, nei rapporti e nei gesti più semplici, come il sedersi a tavola, che si rivela il cuore della persona creata a immagine di Dio.

**“Diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti: «Quando sei invitato**



**a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te, e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: “Cédigli il posto!”. Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto. Invece, quando sei invitato, va' a metterti all'ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha**

**invitato ti dica: “Amico, vieni più avanti!”. Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato».**

Il pasto comune era spesso per Gesù l'occasione più adatta per dare insegnamenti fortemente contestualizzati. Nel caso presente non si tratta evidentemente di dare una raccomandazione di “bon ton”; Egli si presenta così come il maestro che insegna una saggezza estremamente concreta e applicata alla vita. In questo caso si tratta di due insegnamenti importanti riguardanti i rapporti con gli altri.

Anzitutto, i criteri per scegliere i posti non si basano sulle precedenze, sui ruoli o la notorietà, ma si ispirano all'agire di Dio che promuove gli ultimi, «perché chiunque si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato». Dio esalta i piccoli e i poveri così come Gesù ha introdotto nella commensalità della festa sabbatica l'idropico escluso, o come ha elevato a Regina del Cielo l'umile ragazza di Nazaret.

Inoltre, Gesù, stando in casa del fariseo che l'aveva invitato a pranzo, osserva come gli invitati ricerchino i primi posti. È un atteggiamento molto comune nella vita: ciascuno cerca sempre il primo posto nell'attenzione e nella considerazione da parte degli altri. Tutti, cominciando da noi stessi, ne abbiamo esperienza. Gesù chiarisce che è il Signore a donare a ciascuno la dignità e l'onore, non siamo noi stessi a darceli, magari vantando i nostri meriti. Come ha fatto nelle

Beatitudini, Gesù rovescia il giudizio e i comportamenti di questo mondo. Chi si riconosce peccatore e umile viene esaltato da Dio, chi invece pretende riconoscimenti e primi posti rischia di autoescludersi dal banchetto.

Di conseguenza, sono esclusi i criteri di raccomandazione e di solidarietà corporativa: **«Non invitare i tuoi amici, né i tuoi parenti, né i ricchi vicini...» «Al contrario, quando dai un banchetto invita, poveri, storpi, zoppi, ciechi...» (Lc 14,12.13).** Ciò implica rinunciare a onori e successi umani in funzione di un servizio senza riserve all'uomo, alla comunità degli uomini, a tutta l'umanità, assumendo il rischio di pagare di persona, prevedendo tradimenti, persecuzioni e perfino una morte quotidiana. Ma Gesù sottolinea che solo accettando tutto ciò, si può capire e manifestare l'immenso amore di Dio per l'umanità e interrompere la spirale di violenza in cui essa è caduta.

Per Gesù l'aiuto ai bisognosi deve percorrere la difficile strada della condivisione, che consiste non nel dare qualcosa di proprio all'altro, ma nel mettere se stesso a sua disposizione, al fine di creare quei rapporti nuovi che anticipano già nell'oggi la realtà futura del regno. La ricompensa alla risurrezione dei giusti è un'immagine con la quale si vuole esprimere la pienezza di vita e di felicità che questa scelta comporta: chi vive in questo modo ha già ricevuto la ricompensa più grande da Dio perché è entrato in piena comunione con lui. Spesso la nostra è una carità dal sapore assistenzialistico che umilia, che ci pone in una posizione superiore all'altro che non diviene fratello bensì resta oggetto della nostra bontà. Con l'invito a pranzo Gesù sembra dire anzitutto a ciascuno di noi che sono le nostre fragilità a renderci figli amati e fratelli del nostro prossimo: l'essere insieme a mensa nel giorno di sabato realizza quello che è il significato fondamentale della celebrazione della memoria dell'uscita dall'Egitto e della creazione.

«Uno dei commensali, avendo udito ciò, disse: **«Beato chi mangerà il pane del regno di Dio!»» (Lc 14,15).** Questa parola, «mangiare il pane», che richiama la beatitudine del regno mediante l'immagine del banchetto, introduce la parabola della grande cena nel suo significato escatologico. Infatti questo banchetto finale, che è il regno di Dio e la piena comunione con lui, è preparato dalla "commensalità" cioè dalla vita quotidiana. Chi si comporta in modo disinteressato e coinvolgente secondo lo stile di Dio ottiene la beatitudine del regno, cioè raggiunge quella felicità che consiste nella piena condivisione dell'amore di Dio.

Suor Anna Monia Alfieri  
Presidente Federazione Istituti di Attività Educative  
[www.fidaelombardia.it](http://www.fidaelombardia.it)